

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA "VEGLIA DEI SANTI"**

(Torino, S. Volto, 31 ottobre 2012)

Cari giovani, il Vangelo che proclama Beati i poveri, gli umili, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace e i perseguitati a causa della giustizia, rappresenta il dono e il programma di vita che Gesù ci ha lasciato in testamento. Quel «beati voi» ci rivela che la vita può essere felice e riuscita se seguiamo la via che lui stesso ha percorso. Una via alternativa a quella delle culture dominanti che, con mezzi roboanti e persuasivi, cercano di catturare la nostra libertà interiore e convincerci che solo chi possiede beni e soldi su questa terra, solo chi sa farsi valere anche a costo di ingiustizie e soprusi, solo chi si lascia andare a esperienze prive di regole morali, solo chi ricerca la soddisfazione dei sensi o piacere della trasgressione, solo chi si impone ai più deboli rendendoli succubi del proprio potere finanziario, economico, consumistico e perfino religioso... solo costoro sono felici su questa terra. Una felicità che si rivela invece tristezza e schiavitù, insoddisfazione profonda, non-senso della vita... desiderio di morte.

Beati sono quelli che si fidano di Dio e affidano a lui la loro sorte, ne seguono i comandamenti e ne rispettano gli insegnamenti, ne seguono l'esempio di vita che egli stesso ci ha donato nel suo Figlio Gesù, il povero, il mite e misericordioso, il puro di cuore e di vita, l'operatore di pace e di giustizia, il perseguitato. Non è solo una promessa che riguarda il futuro, ma si attua già nel presente perché dove c'è Dio, dove c'è Gesù, c'è sempre liberazione dal male, dal peccato e dalla morte, c'è gioia profonda e sicurezza, c'è serenità del cuore e coraggio di affrontare ogni prova con fede e speranza. Le beatitudini inoltre conducono a vivere un'esistenza che è carica di gioia perché sa donare agli altri il bene, l'amore, la pace e si fa promotrice di felicità per tutti. La gioia infatti nasce dal donare gioia, l'amore dal donare amore, la libertà dal rendere liberi...

Se guardiamo ai nostri santi e beati vediamo in concreto come essi hanno vissuto le beatitudini e possiamo ben dire: **se lo hanno fatto loro perché non possiamo farcela anche noi?** Penso in particolare ad alcuni beati giovani e moderni come siete voi: Piergiorgio Frassati e Chiara Luce Badano.

Di Piergiorgio ammiriamo la voglia di vivere, di salire in alto per conquistare le vette delle montagne, la gioia dell'amicizia e l'impegno nello studio fino a quello sociale e politico. Un ragazzo moderno, attivo, dinamico, trascinatore, ricco d'iniziativa e mai pago dei traguardi raggiunti. Ricordiamo il suo invito a **non vivacchiare**, ma a prendere in mano la propria vita ogni giorno per trarne motivo di impegno e puntare in alto verso ideali grandi, quelli che sembrano impossibili, ma che diventano raggiungibili grazie alla fede e alla unione sacramentale con Gesù.

Ecco, Gesù è per lui la persona più importante e decisiva; per cui lo cerca, lo desidera e lo ama, lo segue e lo accoglie nei segni che egli ci ha lasciato: la Parola, i sacramenti, la preghiera e la Chiesa. Piergiorgio non fa o pensa a cose straordinarie per puntare alla santità, ma vive

l'ordinario di ogni giorno quale via che il Signore gli offre per trasformare l'ordinario in straordinario grazie alla intensità della sua fede e del suo amore. Egli mette in pratica il detto di San Paolo apostolo: tutto posso in colui che mi dà forza. Quando mi sento debole, povero e impari a vivere la fede cristiana, allora sono forte, perché mi affido totalmente alla grazia di Dio e non metto davanti le mie possibilità, ma i suoi doni, che sono sempre esorbitanti rispetto alle cose concrete che devo fare o non fare.

Chiara Luce Badano è una ragazza del nostro tempo che eccelle soprattutto per la sua limpidezza e semplicità di vita e di scelte. In lei tutti voi, ragazze e giovani, potete identificarvi perché quello che dice e fa esprime valori e scelte possibili a tutti. La sua forza, anche nel sopportare e vincere la dura battaglia della sofferenza e della morte, le deriva da un cuore grande, pieno di amore per Gesù che sente ricambiato pienamente, tanto da farne oggetto di riconoscenza anche nei momenti di prova e di croce che deve sopportare. **«Se lo vuoi tu Signore, lo voglio anch'io»**: versione personale e giovanile della parola di Gesù nell'orto del Getzemani: non quello che voglio io Padre, ma quello che vuoi tu, sia fatto.

Ci vuole lo spirito delle Beatitudini per vedere e vivere ogni esperienza, anche le più dolorose, nella luce di Dio, del suo amore, perché «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» e ogni momento di vita va offerto a Lui per trarne motivo di gioia. La disponibilità di Chiara all'amore di Dio è assoluta e mai viene meno, perché crede che il Signore la ami immensamente più di ogni altra persona sulla terra. Ed è vero, perché l'amore di Cristo è unico e assoluto per ogni suo discepolo a cui rivolge la stessa domanda che ha rivolto a Pietro: «Mi ami tu più di costoro?».

Un'altra profonda espressione di Chiara dice: **«la vita è una sola e vale la pena spenderla bene. Io vorrei passare ai giovani la fiaccola della fede, come alle Olimpiadi, perché quello che conta è che il tratto di percorso che io ho fatto portandola nel cuore possa essere accolta da loro e portata avanti per illuminare la loro vita e quella degli altri»**. Come è bella questa immagine sportiva, ma anche umana e vera: ognuno di noi ha ricevuto la luce nel battesimo, la luce della fede, dell'amore di Cristo, della comunione ecclesiale, della carità... Tale luce va alimentata continuamente con tutti i mezzi di grazia che il Signore ha lasciato alla sua Chiesa; tale luce va donata agli altri con l'esempio e la testimonianza forte e positiva delle proprie scelte di vita.

Per questo Chiara è stata chiamata e viene ricordata come "Luce", perché la sua vita è stata tutta una luce che illumina i giovani a non cedere mai al compromesso e alla mediocrità, ma a puntare in alto verso la pienezza dell'amore di Cristo che è la santità.

Cari giovani,

siate ambiziosi di essere santi perché questa è l'unica vera e gioiosa meta per cui vale la pena spendere energie e risorse, il solo traguardo di felicità piena e duratura che il Signore ci dona e ci indica nelle Beatitudini.

Tenendo presente queste due figure e molte altre di santi e beati che ci sono familiari qui a

Torino, vogliamo camminare insieme a loro per fare Sinodo, per scuotere la nostra apatia e indifferenza e ritrovare uniti slancio di fede e di amore nella nostra esistenza personale, nei nostri gruppi e comunità, nel rinnovato impegno missionario verso i nostri coetanei.

Il Sinodo dei giovani vuole essere anzitutto un'esperienza di comunione e dunque di amicizia con Gesù riconosciuto come l'Amico vero e decisivo per una vita buona e bella che sprigioni gioia verso tutti, contagiando il mondo e rinnovandolo dal di dentro senza timore. Non temete, ci dice Gesù al termine delle Beatitudini, se vi rifiuteranno e diranno ogni sorta di male a causa della vostra testimonianza di me: allora rallegratevi perché questo significa che la vostra vita è veramente alternativa e appella al vero bene-essere e bene-avere a cui Dio chiama ogni uomo.

Camminiamo insieme per fare Sinodo con i nostri Santi e Beati e imparare da loro il segreto della felicità e per gustarne gli effetti nel concreto vissuto della nostra esistenza a volte così scialba, annoiata o preoccupata.

Camminiamo insieme a chi non ce la fa e pertanto non andiamo di corsa, ma adeguando i nostri passi anche a coloro che faticano a seguire Gesù – anche se forse lo vorrebbero – o si fermano perché scoraggiati dall'impegno di accettare le Beatitudini; nessuno deve essere lasciato indietro. Non vogliamo che il Sinodo sia un cammino di specialisti, di gente "super" o di persone che hanno tutto chiaro e tutto deciso in partenza. No, ci mettiamo in via non sapendo ancora bene dove andremo, come Abramo, come gli Apostoli, fidandoci solo della chiamata del Signore che il vescovo e la Chiesa ci ha rivolto.

Vogliamo che il Sinodo si faccia insieme, si costruisca insieme, con tutti e sia opera di Colui che solo può decidere il suo sbocco finale. Per questo ci affidiamo all'azione misteriosa ma reale dello Spirito Santo e gli chiediamo di non lesinare nello scuotere la nostra presunzione, di Pastori e di giovani, di decidere tutto, di definire ogni passo, di non tralasciare niente al caso. No, al caso non vogliamo lasciare proprio niente, ma a Dio lasciamo di decidere tutto quello che ci suggerirà, quando e come lui vorrà.

Per questo, ogni giovane deve sentirsi chiamato ad esser protagonista in prima persona del Sinodo e offrire il suo prezioso contributo di preghiera, di amicizia, di partecipazione, di consiglio e di responsabilità e impegno.

L'importante è che ci aiutiamo insieme a rifuggire dalla mediocrità e dalla paura di puntare a obiettivi alti e grandi come è quello della santità. La pagina delle Beatitudini ci sproni a questo, ci incoraggi a questo, ci solleciti a non mollare mai e a perseverare nel cammino sinodale perché, una volta terminato il periodo dei due anni previsti, non cessi ciò che il Sinodo ci ha permesso di sperimentare: una nuova e coinvolgente voglia di continuare a fare sinodo, sempre nelle nostre comunità, perché allora saremo come giovani l'anima del rinnovamento permanente della Chiesa e della società, il loro pungolo critico e positivo verso il domani.

Maria Regina dei Santi, fanciulla di Nazaret semplice e umile, ma anche coraggiosa e forte nella fede e nell'amore, ci guidi e sorregga in questa comune impresa. Amen.